

Forme verbali valutative: un caso dal palermitano

Fabrizio Sorrisi, Alessandra Giorgi

(Università di Padova, Università Ca' Foscari di Venezia)

1. Introduzione

In questo lavoro prendiamo in considerazione un suffisso verbale del palermitano, –(V)vu, dove (V) sta per la vocale tematica, che esprime un significato valutativo con portata su tutta la proposizione. Definiamo qui come dialetto *palermitano* il dialetto dell'Italia meridionale di tipo romanzo parlato dell'area urbana di Palermo, comprendente circa 1 milione di abitanti.

Il morfema –(V)vu ci è sembrato particolarmente interessante in quanto si tratta di un fenomeno piuttosto raro in romanzo, anzi, al momento non ci risultano varietà che facciano uso di morfemi verbali valutativi con portata frasale. Solitamente i valutativi sono espressi per mezzo di forme avverbiali come *(s)fortunatamente, inaspettatamente* ecc., come discusso in Cinque (1999). Questi avverbi appartengono alla periferia sinistra della frase, analogamente agli avverbi evidenziali e epistemici, come illustrato dal seguente schema (Cinque 1999):¹

(1) ...[evaluative [evidential [epistemic ... IP

In molte varietà dell'italiano, per esempio nello stesso palermitano ed in romano, questi avverbi possono alternare con locuzioni complesse, di solito comprendenti un complementatore, quali *fortuna che*.²

Un'altra ragione che rende interessante lo studio di questi dati del palermitano, è che testimonia la vitalità del dialetto. Come discuteremo meglio in seguito, questo morfema è particolarmente usato soprattutto dai giovani, che lo associano anche a forme verbali con cui

¹ Sono presenti invece in italiano standard suffissi valutativi nominali, come in *casetta*, o affissi verbali valutativi relativi all'evento, come in *mangiucchiare*. Si vedano Gambino (2010) e Grandi e Montermini (2010).

² Nel paragrafo 3 discuteremo brevemente la distribuzione complementare di –(V)vu con *fortuna ca* in palermitano (cfr. Cruschina, 2010).

non sarebbe stato utilizzabile nelle generazioni precedenti. Poiché in italiano, come abbiamo appena messo in evidenza, non ci sono morfemi verbali che svolgono una funzione valutativa frasale, non si può pensare ad una influenza dell'italiano sul dialetto, ma bisogna concludere che si tratta di un fenomeno innovativo di questa varietà.³

I dati che presentiamo qui provengono esclusivamente dall'area di Palermo città. Per verificare la diffusione di $-(V)vu$ e la sua produttività sono stati intervistati parlanti nativi di palermitano di 3 diverse generazioni, a cui è stato richiesto di esprimere un giudizio di grammaticalità su alcune frasi. E' stato intervistato un gruppo di persone tra i 18 e i 30 anni, una generazione intermedia comprendente persone tra i 40 e i 55 anni e un terzo gruppo di persone di età compresa tra i 65 e gli 80 anni, per un totale di 12 parlanti. Agli informatori è stata richiesta una produzione verbale dietro interrogazione diretta del linguista, è stato quindi richiesto di esprimere un giudizio di grammaticalità su alcune frasi. Il contrasto che discuteremo è quello mostrato in (2) e in (3):

(2) Accatt**avu** i fichi r'India

Ho comprato i fichi d'India (con **valutazione** (positiva) da parte del parlante)

(3) Accatt**avi**/ accatt**ai** i fichi r'India

Ho comprato i fichi d'India (**neutro**, non vi è alcuna valutazione del parlante)

Nella frase (2) in cui appare il suffisso $-vu$, il parlante esprime una valutazione – positiva o negativa, come vedremo in seguito – dell'azione appena conclusa; usando infatti il verbo *accattavu* il parlante attribuisce all'azione conclusasi un valore di tipo affettivo-valutativo, laddove in (3) *accattai* esprime solo il fatto che ha avuto luogo un dato evento, senza alcuna valutazione da parte del parlante. Per chiarire meglio il fenomeno, si veda anche la seguente coppia minima:

(4) Aeri ci cunt**ai**/ cunt**avi** tutti cuose (**neutro**)

Ieri gli ho raccontato tutto

(5) Aeri ci cunt**avu** tutti cuose

³ Alcune lingue in cui sono presenti suffissi verbali valutativi con portata frasale sono le seguenti (cf. Cinque, 1999): albanese, menomini (una lingua amerindiana del Wisconsin), coreano, ngiyambaa (una lingua austronesiana), akha (una lingua tibeto-burmana).

La frase (4) descrive semplicemente un fatto passato e concluso, mentre (5) oltre a riferire l'evento, esprime anche una valutazione che, dato un certo contesto di riferimento, potrà essere positiva o negativa. Per l'esempio (5) si può suggerire una valutazione positiva, come, a puro scopo esemplificativo, la seguente: “finalmente sono riuscito a dirgli tutto”. Accanto alla valutazione positiva, si possono immaginare casi in cui la valutazione verrebbe a essere negativa. Si tenga sempre presente che il valore specifico è determinato dal contesto, e non dalla grammatica, la quale con questo morfema esprime unicamente la presenza di una valutazione da parte del parlante. Si consideri adesso il seguente esempio:

- (6) Carivu r'i scali
Sono caduto-VAL dalle scale

La frase in (6) non ha un'interpretazione positiva. La valutazione dell'evento da parte del parlante in questo caso è negativa come *default*, immaginando che il fatto di essere caduto dalle scale abbia comportato delle conseguenze negative. Tuttavia, dato il contesto opportuno, anche una frase come *carivu r'i scali* potrebbe essere interpretata positivamente, come per esempio nel seguente esempio:

- (7) Carivu r'i scali e quindi u cicchinu mi mancò
Sono caduto-VAL (positiva) dalle scale e quindi il cecchino mi ha mancato

Questi aspetti legati al significato verranno discussi più estesamente nel paragrafo 3.

2. Il morfema palermitano $-(V)vu$

In questo paragrafo prendiamo in considerazione le caratteristiche morfosintattiche del morfema valutativo, cioè i tratti di persona, tempo e aspetto che esso realizza.

2.1. Il tratto di persona

Nel dialetto palermitano si trovano più forme per esprimere la 1° persona singolare del

passato remoto.⁴ La generazione più anziana sembra preferire per i verbi di prima coniugazione una forma di tipo *-avi* (*accattavi* “comprai”, dove *-a-* è la vocale tematica) mentre le altre generazioni, pur accettando la forma in *-avi*, preferiscono quella in *-ai* (*accattai* “comprai”). Noi seguiamo qui l’ipotesi di Rohlfs (1968) che propone la derivazione della forma in *-ai* dalla prima persona del perfetto regolare latino *-avi*. Si può stabilire quindi la seguente generalizzazione:

(8) **Accattavi** > **accattai**

Ipotizziamo dunque che la forma in *-avi* preceda nell’evoluzione linguistica la forma in *-ai*: La prima forma è quella più antica in palermitano e dà luogo alla seconda. Entrambe esprimono un passato remoto di prima persona singolare. In (4) diamo il paradigma completo del passato remoto palermitano:

(9) **Manciavi/Manciai** (Ho mangiato)
Manciasti (hai mangiato)
Manciò (ha mangiato)
Manciammu (abbiamo mangiato)
Manciastivu (avete mangiato)
Manciaru (hanno mangiato)

In palermitano è anche presente l’imperfetto che per la prima persona ha una forma di tipo *-ava*. Si veda in (10) il paradigma dell’imperfetto per la prima coniugazione, dove *a* è la vocale tematica:

(10) **Manciava** (mangiavo)
Manciavi (mangiavi)
Manciava (mangiava)
Manciavammu (mangiavamo)
Manciavati (mangiavate)

⁴ Il passato remoto del palermitano è una forma di passato perfettivo, analogamente al passato prossimo dell’italiano usato al centro-nord; se veda anche il para. 2.2.

Manciavanu (mangiavano)

La forma in $-(V)vu$ si colloca accanto a questi paradigmi:⁵

(11) Manciavu (mangiai-VAL), fuvu (sono stato-VAL)

Tale forma è possibile tuttavia solo per la prima persona singolare, cioè si riferisce sempre e solo al parlante.

L'ipotesi che proponiamo in questo lavoro che $-u$ sia la forma ridotta del pronome di prima persona singolare del palermitano *eu*, enclitica al verbo.⁶

2.2 Tempo e aspetto

Poiché, come abbiamo visto precedentemente, la forma in $-(V)vu$ ha un valore temporale di passato, è legittimo chiedersi se si tratti di un tipo di passato remoto o di un imperfetto, cioè se la $-v-$ sia la stessa di *-avi*, o al contrario quella di in *-ava*. In questo paragrafo dimostriamo che la forma in $-(V)vu$ è un passato perfettivo e non una forma imperfettiva e che quindi il morfema $-v-$ di $-(V)vu-$ è quello utilizzato anche nel passato remoto e non quello dell'imperfetto.⁷

Come considerazione preliminare, è da tenere presente che la forma valutativa, per la generazione più anziana, è possibile solo con alcuni verbi e precisamente quelli derivati da forme verbali che in latino presentano il perfetto regolare in *-avi*. Questa, quindi, sarebbe già una considerazione in favore della nostra ipotesi, in quanto porterebbe alla conclusione che esista un'affinità fra il passato ed il valutativo.

⁵ La forma *manciau* non è attestata. Si può ragionevolmente ipotizzare che la sua assenza sia dovuta al fatto che *manciavu* si è formata e specializzata in una fase precedente alla caduta di $-v-$, cioè nella generazione degli attuali nonni, e che una volta cristallizzatasi abbia resistito al cambiamento. Ringraziamo il *reviewer* per il commento al riguardo.

⁶ Per un'analisi delle forme enclitiche in siciliano cfr. Da Tos e Benincà (2010).

⁷ Da notare che comunque il morfema dell'imperfetto ha etimologia diversa da quella del passato, sia in italiano, che in palermitano.

L'ultima generazione, quella più giovane, estende l'uso di *-vu* a forme che non sono presenti nella lingua delle generazioni precedenti. Infatti, troviamo verbi che non appartengono alla prima coniugazione e/o con il perfetto latino non regolare:⁸

(12) *Mittivu* (ho messo-VAL), *ricivu* (ho detto-VAL), *putivu* (ho potuto-VAL) ecc.

Nelle pagine seguenti illustriamo il contrasto fra passato e imperfetto in italiano e palermitano e confrontiamo i dati con la distribuzione di *-(V)vu*. Vedremo che *-(V)vu* si comporta sempre come un passato e non come un imperfetto, non mostrando nessuna delle caratteristiche tipiche di quest'ultimo.⁹

L'imperfetto è anaforico, cioè non può essere usato in assenza di contesto precedente, in quanto l'evento deve avere una precisa collocazione temporale recuperabile dal contesto linguistico o extra-linguistico:

(13) *(Ieri alle 5) Gianni mangiava un panino

In questa frase non è possibile omettere l'avverbio temporale, se il contesto extra-linguistico non fornisce informazioni precise al riguardo, mentre ciò è perfettamente lecito nel caso di passato (si userà qui per esemplificare il passato prossimo, in quanto è la forma che più precisamente esprime il valore di passato nell'italiano centro-settentrionale):

(14) (Ieri alle 5) Gianni ha mangiato un panino

In questo caso l'omissione non dà luogo ad alcun effetto di agrammaticalità o di devianza interpretativa.

⁸ Il dato che riguarda *potere* è dubbio, in quanto non tutti i parlanti accettano *putivu*. Risulta essere presente solo nel dialetto parlato dai giovanissimi o da chi sembra avere una scarsa competenza dialettale. Potrebbe quindi trattarsi di un'ulteriore innovazione. In genere, i verbi modali non sono compatibili con *-vu*. Per esempio **rुvievu* (dovere+*vu*) o **vulievu* (volere+*vu*) sono completamente agrammaticali per tutti i parlanti. Ciò potrebbe far pensare che il valutativo, poichè esprime una forma di modalità, sia incompatibile con verbi che esprimono un tipo modalità diverso. L'argomento sarebbe comunque da approfondire.

⁹ Sull'imperfetto in italiano c'è molta letteratura. Fra gli altri, si vedano Bertinetto (1991), Delfitto e Bertinetto (1995), Giorgi e Pianesi (2001, 2004).

In palermitano, se non è presente un topic temporale, non è possibile l'imperfetto, come in italiano, mentre si può usare il passato e la forma valutativa in $-(V)vu$:

- (15) Manci**ai** i fichi r'India
- (16) Manci**avu** i fichi r'India
- (17) *Manci**ava** i fichi r'India
- (18) Aeri ae cinu manci**ai**/ manci**avu**/ manci**ava** i fichi r'India

Un'altra proprietà dell'imperfetto è che è continuo, a differenza del passato, prossimo o remoto, in quanto può fungere da background per un altro evento. Tipicamente, questo è messo in evidenza dai contesti creati da *mentre*, che selezionano preferibilmente un imperfetto:

- (19) Mentre accatt**ava**/*accatt**ai**/*accatt**avu** u pani me matri m'aspittava fuora ru negozio
- (20) Mentre compravo/*ho comprato il pane mia madre mi aspettava fuori dal negozio.

In italiano c'è un netto contrasto fra l'imperfetto e il passato prossimo, come emerge dall'esempio (20). Tale contrasto esiste anche in palermitano, cfr. es. (19). Anche in questo caso si vede che $-(V)vu$ si comporta come il passato italiano e non come l'imperfetto.

L'imperfetto inoltre è la forma tipicamente usata per esprimere abitudine al passato, sia in italiano, che in palermitano, mentre il passato non può esprimere questo valore:¹⁰

- (21) Quannu era nicu iucava/ *iuc**ai**/*iuc**avu** siempre a palluni nu cortili
- (22) Quando ero piccolo giocavo/ *ho giocato sempre a pallone nel cortile.

Di nuovo, vediamo che $-(V)vu$ ha le stesse possibilità interpretative del passato e contrasta con l'imperfetto.

Infine, l'imperfetto di norma compare nelle frasi dipendenti da verbi di immaginazione, come per esempio *sognare*. Il passato, al contrario, non è appropriato in questi contesti, sia in italiano, che in palermitano:¹¹

¹⁰ Le frasi (21) e (22) con l'imperfetto non sono in effetti agrammaticali, ma esprimono un valore eventivo e non abituale, che, a meno che non sia giustificato dal contesto, è molto sfavorito in questo tipo di strutture.

(23) Sugnavu ca mi manciava / *manciai/ *manciavu un gelato

(24) Ho sognato che mangiavo/ *ho mangiato un gelato

Anche in questo caso osserviamo che $-(V)v\bar{u}$ manifesta le stesse proprietà del passato e contrasta con l'imperfetto.

Alla luce di queste considerazioni possiamo quindi concludere che la $-v-$ del morfema valutativo è quella del passato remoto, anche se nella competenza linguistica dell'ultima generazione, e in parte anche della generazione intermedia, ad $-avi$ si è progressivamente sostituito $-ai$.

Per ciò che concerne le caratteristiche aspettuali, vediamo che $-(V)v\bar{u}$ può combinarsi con i predicati di tipo *achievement*, come *arrivare in cima alla montagna*, che solitamente non sono compatibili con le forme imperfettive. Consideriamo i seguenti esempi:¹²

(25) Arrivai in capo a muntagna ae 10

(26) Arrivavu in capo a muntagna ae 10

(27) *Arrivava in capo a muntagna ae 10

(28) Sono arrivato/* arrivavo in cima alla montagna alle 10

Gli *achievements* infatti sono predicati telici puntuali, di per sé intrinsecamente perfettivi, che non possono essere combinati con morfemi imperfettivi, se non in contesti molto specifici.

Per questa ragione, in italiano, come si vede in (28), il passato prossimo è ammesso, mentre l'imperfetto dà luogo a risultati devianti. Analogamente in palermitano, (27) è agrammaticale e (25) accettabile. La grammaticalità di (26) quindi, suggerisce che il morfema $-(V)v\bar{u}$ sia aspettuale perfettivo, come il passato dell'esempio (25).

Da notare infine che in palermitano, come in italiano, è possibile rendere perfettivo un predicato stativo, dato un contesto opportuno. Quindi il morfema valutativo può essere

¹¹ Anche in questo caso il giudizio non è di agrammaticalità netta, ma piuttosto di "inappropriatezza" del passato rispetto all'imperfetto. Su questo argomento, si vedano Giorgi e Pianesi (1998, 2000).

¹² Per l'italiano si veda a questo riguardo Bertinetto (1991). Da notare, ancora una volta, che è possibile in alcuni casi, costruire frasi in cui l'imperfetto è maggiormente compatibile con gli *achievements*, ma che in genere l'effetto è di (quasi) completa agrammaticalità.

combinato con verbi stativi, purché inseriti in un contesto di tipo perfettivo, come quello creato dal PP temporale *per X tempo*, o da un riferimento specifico alla durata temporale dello stato. Si vedano i seguenti esempi:

- (29) Amai/ amavu a Maria pi tri anni
- (30) Ho amato Maria per 3 anni
- (31) N'a partita aeri fui/fuvu veru bravu
- (32) Nella partita di ieri sono stato davvero bravo

In italiano, come si vede nell'esempio (30), il passato è ammesso, perché la locuzione *per tre anni* consente di definire una durata dello stato e quindi di renderlo perfettivo. In questo contesto, può apparire il morfema *-(V)vu* in palermitano, come si vede nell'esempio (31). Analogamente in (32), dove la presenza della locuzione *nella partita di ieri* consente una lettura perfettiva. Nella frase (31) del palermitano si osserva l'accettabilità di *fuvu*.

3. Alcune questioni interpretative

Il tipo di valutazione esprimibile con *-(V)vu* può essere sia positiva che negativa, in dipendenza dal contesto, come abbiamo già brevemente detto nell'introduzione. Consideriamo la frase seguente:¹³

- (33) Incuntravu a Gianni

¹³ La forma *fuvu* in particolare è molto usata non solo per esprimere la valutazione del parlante, ma anche per sottolineare il fatto che il parlante in persona ha preso parte agli eventi presenti nel *background*. Immaginiamo un contesto in cui il parlante ha avuto un successo, per esempio ha segnato un gol durante una partita. Può quindi produrre la seguente frase:

- i. Fuvu cuntentu quannu succirio
Sono stato contento quando è successo

Con questa frase il parlante non solo esprime la sua valutazione (positiva) su quanto è accaduto, ma vuole anche mettere in evidenza di essere stato un partecipante rilevante nella situazione, esprimendo quindi un valore *partecipativo*. La grammaticalizzazione di tali sfumature nelle varietà linguistiche dell'italiano è un tema ancora in larga misura da approfondire. Tale proprietà inoltre, è presumibilmente un tratto comune a tutte le proiezioni riguardanti il parlante (valutativa, epistemica ecc.).

Questa frase può esprimere una valutazione positiva nel caso in cui, per esempio, Gianni è un amico che il parlante incontra dopo un lungo periodo di assenza, mentre può averne una negativa se, per esempio, Gianni è una persona a cui il parlante deve restituire dei soldi, che in quel momento non ha, e che quindi non incontra volentieri.

L'aspetto interessante relativo all'interpretazione è che se $-(V)vu$ cooccorre con una negazione frasale, la valutazione cambia di polarità, passando quindi da positiva a negativa e viceversa, pur restando al contempo una negazione frasale. Consideriamo il seguente esempio:

(34) Unn incuntravu a Gianni

Non ho incontrato-VAL Gianni.

Questa frase vuol dire che il parlante *non ha incontrato Gianni* e, che in una situazione in cui l'incontro sarebbe stato positivo – come per esempio nel caso in cui Gianni è un amico del parlante – ciò viene valutato negativamente, mentre nel caso opposto, la valutazione è positiva.

Per quanto riguarda il valore lessicalizzato da questo morfema si osservi il fatto che è incompatibile con altri elementi che esprimono valutazione e che non può perciò cooccorrere con le locuzioni avverbiali che in palermitano esprimono una valutazione da parte del parlante:¹⁴

(35) Fortuna ca incuntrai/*incuntravu a Gianni

Per fortuna ho incontrato Gianni

Poiché in palermitano non esistono avverbi in *-mente*, gli avverbiali “alti” hanno tutti una realizzazione perifrastica. In questo caso, la locuzione avverbiale occupa la stessa posizione nella periferia sinistra ipotizzata da Cinque (1999) per l'italiano *fortunatamente*. *Fortunatamente* si trova nello specificatore di una proiezione *EVAl*; possiamo pensare quindi che, analogamente, il complementatore *ca* occupi la testa della proiezione *EVAl* e che *fortuna* si trova nel suo specificatore. Ciò quindi consente la realizzazione di un tratto di valutazione presente nella proposizione. Nell'ipotesi in cui il morfema $-(V)vu$ lessicalizzi lo stesso tratto,

¹⁴ Si veda sugli avverbiali del tipo *fortuna ca* Cruschina (2010).

esso diventa incompatibile con *fortuna ca*. E' da tenere presente, tuttavia, che *fortuna*, come *fortunatamente*, esprime una valutazione positiva a causa delle sue proprietà lessicali intrinseche, mentre *-(V)vu* esprime un valore neutro, che deve venire specificato dal contesto. Come corollario, si osservi che la negazione combinata con *fortuna ca* dà luogo necessariamente alla valutazione positiva di un evento negato, come in italiano, e non può in nessun caso passare a negativa:

(36) Fortuna ca unn incuntraì a Gianni

(37) Fortunatamente non ho incontrato Gianni

Possiamo quindi concludere che *-(V)vu* lessicalizza il tratto valutativo tramite movimento *covert* alla posizione di *EVAL* identificata da Cinque (1999).

Si osservi che nella frase (34) *-(V)vu* si trova nell'albero in una posizione gerarchicamente più bassa della negazione. Tuttavia l'interpretazione deve avvenire in una posizione più alta, che è la stessa di *fortunatamente*. Ciò pone dei problemi di composizionalità del significato, che meritano di essere esaminati in un lavoro futuro con maggiore attenzione.

Infine, *-(V)vu* è incompatibile con le forme esclamative (*mizzica, mizzichina, mii*), come si vede nell'esempio seguente:

(38) Mizzichina quantu manciai/ *mancia**vu**!

Quanto ho mangiato!

L'agrammaticalità di (38) è presumibilmente dovuta al fatto che anche le forme esclamative realizzano proprietà di tipo valutativo. In questo caso quindi la forma esclamativa *mizzichina* competerebbe con il morfema *-(V)vu* per la realizzazione dello stesso tratto, analogamente a quanto appena visto.¹⁵

¹⁵ *Mizzichina* o la sua forma ridotta *Mii* è una particella esclamativa che generalmente esprime il rammarico del parlante nell'aver commesso un'azione che non avrebbe voluto/dovuto fare. E' impossibile in esclamative con valore positivo:

i. *Mizzichina chi sii biedda!

Come sei bella!

4. Alcune osservazioni sulla distribuzione di $-(V)vu$

Riassumendo quanto detto finora, abbiamo mostrato come $-(V)vu$ sia una forma perfettiva e non imperfettiva. È quindi del tutto analoga al passato in $-avi/-ai$, con la sola differenza che esprime una valutazione del parlante. Diacronicamente, si sviluppa a partire dai verbi latini con il perfetto regolare in $-avi$ a cui si aggiunge $-u$, che potrebbe essere la forma ridotta del pronome di prima persona *eu*. Grazie alla presenza del pronome enclitico $-u$, tale forma si specializza come valutativa. Possiamo ipotizzare quindi la seguente derivazione diacronica: $*(V)vi-u \rightarrow -(V)v-u$.

$-(V)vu$ lessicalizza infine il valore valutativo espresso in italiano da avverbi come *fortunatamente*, senza specificare, tuttavia, una valenza positiva o negativa, che viene desunta dal contesto.

In questo paragrafo esaminiamo la distribuzione di questa forma nei contesti principali e subordinati.

4.1. Distribuzione nei contesti subordinati

Le forme verbali valutative in $-avu$ non possono in genere essere incassate, con un'eccezione che vedremo fra poco. Si consideri la seguente frase:

(39) Gianni ci cuntò a Marco ca aeri accattai/ accattavi / *accatt**avu** i fichi r'India.

Gianni ha raccontato a Marco che ieri ho comprato i fichi d'India

La forma valutativa è impossibile. Se però la frase principale è alla prima persona, la frase è grammaticale:

(40) Ci cuntai a Marco ca aeri accattai/ accattavi / accatt**avu** i fichi r'India.

Ho raccontato a Marco che ieri ho comprato i fichi d'India

Tuttavia la presenza del morfema valutativo nella frase incassata è molto marginale, se è già presente nella frase matrice.¹⁶

¹⁶ I giudizi di grammaticalità dei parlanti al riguardo non sono del tutto concordi.

(41) ?*Ci cunt**avu** a Marco ca aeri accatt**avu** i fichi r'India.

(42) Assira ci cunt**avu** na storia a Mario e s'addivirtiu, poi quannu c'a cuntai/?*cunt**avu** a Luca, s'annoio

Ieri sera ho raccontato una storia a Mario e si è divertito, poi quando l'ho raccontata a Luca, si è annoiato.

Sembra quindi che il morfema valutativo debba trovarsi nella frase principale, e che possa trovarsi nella subordinata solo quando la frase principale sia alla prima persona. Tuttavia, non si può direttamente concludere da ciò che si tratta di un fenomeno *root*, o assimilabile a un fenomeno *root*, in quanto è possibile avere il morfema valutativo anche quando il verbo alla prima persona da cui dipende è a sua volta incassato, come nel caso seguente:

(43) Tutti sannu ca ci cuntai a Marco ca aeri accattai/ accattavi/ accatt**avu** i fichi r'India.

Tutti sanno che ho raccontato a Marco che ieri ho comprato i fichi d'India

La frase in (43) contrasta con (44) in cui il verbo intermedio è alla terza persona:

(44) Tutti sannu ca Gianni ci cuntò a Marco ca aeri accattai/ accattavi/ *accatt**avu** i fichi r'India.

Tutti sanno che Gianni ha raccontato a Marco che ieri ho comprato i fichi d'India

La relazione fra il morfema valutativo e la forma verbale di prima persona deve essere locale, cioè deve trattarsi della frase immediatamente sopraordinata:

(45) M'arricuordu solo ora ca Gianni ci cuntò a Marco ca aeri accattai/ accattavi/ *accatt**avu** i fichi r'India.

Mi ricordo solo adesso che Gianni ha raccontato a Marco che ieri ho comprato i fichi d'India

La conclusione che possiamo trarre da questi esempi è che *-(V)vu* appare solo nel dominio locale dello *speaker*. La nostra ipotesi al riguardo è che ciò sia dovuto alla presenza del pronome ridotto di prima persona *-u*, che deve avere un antecedente locale. Tale antecedente

può essere il parlante se si trova nella frase principale, o può essere un soggetto di prima persona se si trova in una frase subordinata.¹⁷

Questa caratteristica si trova anche nell'uso epistemico dell'italiano *credo* (Giorgi, 2010). Nel paragrafo successivo esamineremo gli aspetti in comune fra $-(V)vu$ e tale forma epistemica, in quanto possono contribuire a chiarirne le proprietà morfosintattiche.

4.2. *Le proprietà dello shifting: un confronto con l'italiano*

In italiano gli avverbi valutativi, come *fortunatamente*, possono riferirsi al parlante, quando siano inseriti nella frase matrice, o al soggetto della frase sopraordinata, quando siano incassati. Si vedano i seguenti esempi (per chiarezza, inseriamo fra parentesi l'interpretazione):¹⁸

(46) Fortunatamente Mario è partito (**parlante**)

(47) Gianni ha detto che fortunatamente Mario è partito (**Gianni**)

Analogamente nel caso di un avverbio epistemico come *probabilmente*:

(48) Probabilmente Mario è partito (**parlante**)

(49) Gianni ha detto che probabilmente Mario è partito (**Gianni**)

Con la forma *credo* è invece impossibile avere la seconda interpretazione:

(50) Mario, credo, è partito (**parlante**)

¹⁷ Questa osservazione si inserisce bene in un quadro più complesso che tiene conto anche dei fatti di *ancoraggio temporale* discussi in Giorgi e Pianesi (1997) e in Giorgi (2010). Secondo gli autori, infatti, nelle frasi devono essere rappresentate le coordinate spazio-temporali del parlante, sia nelle principali, che nelle subordinate – quando necessario, per esempio nelle dipendenze all'indicativo – nello *strato-C*. Inoltre, nelle frasi subordinate le coordinate del soggetto della frase sopraordinata sono presenti in T (cfr. anche Higginbotham, 1995). Per poter avere una frase grammaticale con $-(V)vu$ è quindi necessario che *la proiezione rilevante più vicina* contenga le coordinate del parlante.

¹⁸ Da notare che è almeno marginalmente possibile, con pausa prima e dopo, anche l'interpretazione in cui *fortunatamente* non ha subito *shifting*. Tuttavia in tal caso si tratta di un problema relativo alla distribuzione e all'interpretazione di parentetiche avverbiali, che non affrontiamo in questa sede.

(51) *Gianni ha detto che Mario, credo, è partito (***Gianni**)

Giorgi (2010) propone che *credo*, nel suo uso parentetico, sia una testa epistemica marcata [+ parlante], a causa della morfologia di prima persona. Quindi ci si aspetta che non possa riferirsi a antecedenti diversi dal parlante. Per questa ragione, se il soggetto della frase sopraordinata è il parlante, la sua accettabilità nella posizione incassata migliora:

(52) (?)Mi sembrava di averti detto che Mario, credo, è partito ieri (**parlante**)

E' interessante osservare infine un ultimo contrasto. Alcuni avverbi del tipo di *francamente*, possono solo avere come antecedente il parlante (cfr. Jackendoff, 1972). Perciò non possono trovarsi in una frase subordinata:

(53) Francamente Mario è un cretino (parlante)

(54) *Gianni crede che francamente Mario sia un cretino (* **parlante**)

Possiamo dire che anche in questo caso l'avverbio ha un tratto +parlante, che non dipende però dalle sue caratteristiche morfosintattiche, ma da proprietà lessicali intrinseche. Tuttavia tali avverbi, se incassati sotto un verbo alla prima persona, diventano molto più accettabili:

(55) (?)Ti avevo già detto che francamente Mario è un cretino (**parlante**)

Quindi possiamo concludere che $-(V)vu$ condivide con le altre forme avverbiali "alte" le proprietà di distribuzione: poiché è marcato +parlante può essere incassato solo in frasi il cui soggetto sia il parlante.

Conclusioni

Riassumiamo ora quanto detto: $-(V)vu$ è un morfema valutativo di prima persona. Si trova nella portata della negazione e si muove in modo non visibile (*covert* nella proiezione valutativa a sinistra di IP. Tutti gli avverbiali "alti" esprimono un valore – valutativo, evidenziale o epistemico – che viene attribuito alla proposizione da un antecedente locale, sia esso il parlante o il soggetto della sopraordinata. $-(V)vu$ può venire incassato, ma, poiché è marcato +parlante, l'antecedente locale deve essere necessariamente il parlante. Ciò accade

anche per *credo* e per *francamente*, entrambi marcati +parlante, il primo per via morfosintattica, il secondo per via lessicale.

Bibliografia:

- Bertinetto, Pier Marco (1991), 'Il verbo'. In Lorenzo Renzi, Gianpaolo Salvi e Anna Cardinaletti, *Grande Grammatica di Consultazione*, Bologna: Il Mulino, pp.13-161.
- Cinque, Guglielmo (1999), *Adverbs and Functional Heads*, New York, Oxford University Press.
- Cruschina, Silvio (2010), In Jacopo Garzonio (Ed.), *Studi sui dialetti della Sicilia*, Unipress, Padova. pp 21-42
- Da Tos Martina e Beninca' Paola (2010), 'Nota sulla morfologia verbale di alcune varietà siciliane' in: Jacopo Garzonio (a cura di.), *Studi sui dialetti della Sicilia*, Unipress, Padova. pp 63-78
- Delfitto Denis e Bertinetto Pier Marco (1995). 'A Case Study in the Interaction of Aspect and Actionality: The Imperfect in Italian' in: Pier Marco Bertinetto, Valentina Bianchi, James Higginbotham, Mario Squartini, *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, Torino, Rosenberg e Sellier.
- Gambino, Michele (2010). 'Italian Evaluative Morphology: A syntactic approach', *PhD. Diss.*, Università di Padova
- Grandi, Nicola, Fabio Montermini (2010). 'Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?', in. Grossmann, Maria. e Thornton, Anna Maria (a cura di), *La formazione delle parole, Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, 271-287.
- Garzonio Jacopo e Poletto Cecilia (2010). 'Alcuni fenomeni relativi alla negazione nei dialetti siciliani' in: Jacopo Garzonio (Ed.), *Studi sui dialetti della Sicilia*, Unipress, Padova.
- Giorgi Alessandra (2010). *About the Speaker: Towards a syntax of indexicality*, Oxford University Press, Oxford UK.
- Giorgi Alessandra e Fabio Pianesi (1997). *Tense and Aspect: from semantics to morphosyntax*, Oxford University Press, New York.
- Giorgi Alessandra e Fabio Pianesi (1998). 'Present Tense, Perfectivity and the Anchoring Conditions' in: Adam Wyner (a cura di) *Proceedings of the XIII Annual Conference of the IATL*, Akademon, Jerusalem, pp.75-95.

- Giorgi Alessandra e Fabio Pianesi (2000). 'Tense, attitudes and Subjects' in Ronald Hastings, B. Jackson and Z. Zvolenszky (a cura di), *Proceedings of the Semantics and Linguistic Theory Conference XI*, Cornell, CLC Publications, Cornell University.
- Giorgi Alessandra e Fabio Pianesi (2001). 'Imperfect Dreams. The temporal dependencies of fictional predicates'. *Probus*, 13, 31-68.
- Giorgi Alessandra e Fabio Pianesi (2004). 'The Temporal Perspective of the Speaker and the Subject: from Semantics to Morphosyntax' in: Jacqueline Guéron e Jacqueline Lecarme (a cura di), *The Syntax of Time*, MIT Press, pp.129-152.
- Higginbotham, James (1995). 'Tensed Thoughts', *Mind and Language*, 10, 3, pp. 25-47.
- Rizzi, Luigi (1997). 'The Fine Structure of the Left Periphery' in: Haegeman, L. (Ed.), *Elements of Grammar*, Kluwer Amsterdam.
- Rizzi, Luigi (2002). 'Locality and left Periphery' in: Adriana Belletti (a cura di), *Structures and Beyond. The Cartography of Syntactic Structures*, Oxford University Press, New York.
- Rohlf, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.
- Guglielmo, Cinque (1999). *Adverbs and Functional Heads: A crosslinguistic perspective*, Oxford University Press, New York.
- Jackendoff, Ray (1972). *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge, MA: MIT Press, Cambridge MA.

